

Alcune note sull'osservazione

di Lucia Balello* e Raffaele Fischetti**

*[Ricevuto il 31/05/2021
Accettato il 16/1/2021]*

Riassunto

Quando l'osservatore ha cominciato a considerare gli effetti della sua presenza nel campo dell'osservazione, si è reso conto che osservava nello stesso campo dove egli stesso veniva osservato. Da qui sono andate emergendo posizioni diverse su questa situazione (la figura dell'osservatore partecipante, una teoria del controtransfert, una concezione dell'implicazione) che hanno portato a una "lenta dissoluzione" della neutralità dell'osservatore e ad approfondire la situazione di inclusione nella quale si sta lavorando.

Parole chiave: Inclusione dell'osservatore, Controtransfert, Situazione triangolare, Compito, Setting.

* Psicoanalista, direttore scientifico del Master in Psicoanalisi della coppia e della famiglia, membro del Gruppo di ricerca in psicoanalisi operativa (GRIPO) e dell'Associazione internazionale di psicoanalisi della coppia e della famiglia (AIPCF), (corso del Popolo, 21 – 35131 Padova; via Vittorino da Feltre – 46100 Mantova); lucia.balello@libero.it

** Psicoanalista, presidente del Gruppo di ricerca in psicoanalisi operativa (GRIPO) e dell'Associazione internazionale di psicoanalisi della coppia e della famiglia (AIPCF), didatta del Master in Psicoanalisi della coppia e della famiglia (corso del Popolo, 21 – 35131 Padova); raffaelefischetti@libero.it

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSNe 1972-4837), 1/2021
Doi: 10.3280/gruoa1-2021oa14020

TEMA

Abstract. *Some notes on observation*

When the observer began to consider the effects of his presence in the field, he realized that he was observing in the same field where he himself was being observed. From here, different positions emerged (the figure of the participating observer, a theory of countertransference, a conception of implication) which led to a “slow dissolution” of the observer’s neutrality and to deepen the situation of inclusion in which you are working.

Keywords: Inclusion of the observer, Countertransference, Triangular situation, Task, Setting.

L’osservatore come funzione

Didier Anzieu nel primo paragrafo del suo lavoro *Ciò che può e non può il gruppo* intitolato “Metodologia”, si occupa della questione dell’osservatore. Fa riferimento al principio di indeterminazione di Heisenberg e dice: «L’osservazione di un gruppo modifica il gruppo o l’osservatore e, più generalmente, la loro interazione» (Anzieu, 2009, p. 17).

Il principio di indeterminazione di Heisenberg cerca di rispondere a una rottura nel pensiero scientifico, collegata al superamento della legge di causalità della meccanica classica.

Il principio assume che l’osservatore non solo modifica il campo, ma che ne è irrimediabilmente *incluso*. Non si tratterebbe dunque di una questione che rimanda a semplici difficoltà di carattere metodologico, ma di *ostacolo* epistemologico. Anzieu sembra tenere separate la metodologia dalla teoria, mentre a livello concettuale si va affermando l’importanza dell’*osservatore come funzione* e di un osservatore che da esterno diventa *interno e incluso* nel campo (Balello e Fischetti, 2018).

Se il semplice fatto di esserci produce delle modificazioni nella situazione, la sua inclusione porta a pensare l’osservazione a partire dai cambiamenti che si producono *dentro* l’osservatore, nel suo *controtransfert*. L’antropologo e psicoanalista Devereux in *Dall’angoscia al metodo nelle scienze del comportamento* (1967) afferma che partire dal controtransfert significa dire che diventa centrale *osservare l’osservatore*: l’osservatore può osservare il gruppo solo osservando se stesso.

Quando Devereux parla dell’attività dell’osservatore non intende il suo agire cosciente ma ciò che del suo agire non sa, ciò che delle proprie reazioni gli sfugge, e che gli può provocare dolore e risvegliare angoscia. Egli pone l’accento sull’aspetto di *risorsa* dell’angoscia che emerge nel controtransfert, si tratta in ultima analisi di accettare e utilizzare la propria sogget-

tività: «Non si osserva mai il comportamento che si sarebbe verificato in sua assenza e non si ascolta mai lo stesso racconto che il medesimo narratore avrebbe fatto a un altro» (Devereux, 1967, p. 44).

Possiamo dire che, con l'inclusione dell'osservatore nel campo dell'osservazione, la relazione viene in primo piano e con essa un modo differente di riprendere lo studio del *controtransfert* e del *transfert*.

Sappiamo che all'inclusione dell'osservatore corrisponde un momento di grande rottura nel nostro modello scientifico: cambia il modo di pensare la realtà e il nostro vincolo con essa. La realtà non è esterna a noi, siamo inclusi in essa e, in ultima analisi, *la realtà emerge nella relazione, nel vincolo*.

Con l'inclusione dell'osservatore diventa importante il punto di vista, la prospettiva, il posto occupato o da cui si guarda (Balello, Fischetti e Milano, 2018).

Il fisico Carlo Rovelli ci dice:

«Se diamo una descrizione del mondo che ignora i punti di vista, che è descritta unicamente “dal di fuori” dello spazio, del tempo, di un soggetto, possiamo dire molte cose, ma perdiamo alcuni aspetti cruciali del mondo. Perché il mondo che ci è dato è il mondo visto da dentro, non il mondo visto da fuori» (Rovelli, 2017, p. 133).

Alcuni psicoanalisti cercano di capire che cosa significa *vedere da dentro*; quando Merleau-Ponty (2003) pensa all'uomo in situazione, parla di *abitare* il posto occupato. Il mondo non è più un reticolo di relazioni tra gli oggetti, ma uno spazio considerato a partire da me come punto o grado zero della spazialità. «E lo vivo dall'interno, vi sono inglobato. Dopotutto il mondo è intorno a me e non di fronte a me» (Merleau-Ponty, 1960, p. 42).

In *Attenzione e Interpretazione* (1970) Bion tratta in maniera esplicita dell'osservazione. Riprende Freud che in una lettera a Lou Andreas Salomé (25/5/1916) scrive: «Io so che (...) debbo accecarmi artificialmente per poter dirigere tutta la luce su un punto oscuro» (Bion, *op. cit.*, p. 80).

Con Freud, Bion cerca un accesso da cui poter *osservare* ciò che appare oscuro, illogico, poco coerente, accidentale o insignificante. Per cercare quello che chiamiamo *latente*.

Per osservare, continua Bion, bisogna essere «senza memoria e senza desiderio», essere ciechi rispetto ai *sensi*. «Nella misura in cui è occupata in elementi percettibili ai sensi, la mente sarà incapace di percepire elementi che non possono essere appresi dai sensi» (*ibid.*, p. 70). Bion sembra trattare i sensi come un qualcosa di già formalmente organizzato. La sospensione della memoria e del desiderio, che egli chiama fede (F), diventa la possibilità di “credere” che si può avere accesso all'esperienza del misterioso, dell'inconoscibile, del perturbante che, come dicevamo, diversamente non sarebbe accessibile.

Corrisponde all'esigenza di produrre un proprio apparato di indagine nello stesso momento in cui si sta svolgendo la ricerca. È necessario che l'analista impari a "non capire".

Il "non capire" non è passivo, non corrisponde al chiudersi in se stesso, consiste al contrario nel restare in rapporto con ciò che è incomprensibile, contraddittorio e misterioso (diventare O).

Bion chiama "capacità negativa", la capacità dell'analista di rimanere a lungo in una condizione di mancanza di certezze, evitando di saturare e bloccare ciò che sta evolvendo con l'attribuzione troppo precoce di un significato. Possiamo dire che il fatto di osservare il paziente dall'esterno oggettivandolo, corrisponderebbe in realtà a una sua *espropriazione*.

La memoria ha a che fare con il passato e il desiderio ha a che fare con il futuro. Senza memoria e senza desiderio vuol dire che è necessario stare nel *qui e ora della situazione*, quello che chiamiamo situazione attuale.

Il compito come organizzatore

Un ostacolo epistemologico che impedisce la comprensione di ciò che succede in un gruppo è dato dalla difficoltà di uscire concettualmente da una *situazione duale* (gruppo-leader) che si trova nella teorizzazione di Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), dove la relazione terapeuta-gruppo viene assimilata alla relazione terapeuta-paziente.

Anzieu sembra mantenere questa posizione.

Bion e Pichon-Rivière sono stati i primi a trasformare la situazione binaria in una *situazione triangolare*: Bion, quando parla della relazione tra *il gruppo di lavoro e il gruppo in assunto di base* e Pichon-Rivière, quando con Armando Bauleo parla di *compito manifesto/compito latente come Organizzatore della Struttura Gruppale*.

Non si può lavorare su un gruppo interrogandosi direttamente sui suoi conflitti. L'unica domanda possibile è quella sul compito del gruppo (la finalità). I conflitti saranno compresi a partire dal compito e, quando si presentano nella situazione attuale, come punto d'urgenza. All'interno della dinamica che si svilupperà osserveremo i diversi significati del compito, il latente (Balello *et al.*, 1984).

Anzieu ci dice che la necessità di metabolizzare gli «affetti disforici evacuati», «le angosce e fantasmi persecutori», «il sentirsi sollecitati a fondersi con i membri del gruppo nella stessa illusione gruppale», «l'apparire della scena primaria» e, «in caso di rifiuto, di sentirsi responsabili della rottura che ne può conseguire» (Anzieu, *op. cit.*, p. 17), sono elementi che producono una regressione del gruppo ai fantasmi originari. Con il colle-

gamento ai fantasmi originari ci sembra che venga chiuso velocemente ciò che può succedere nel processo del gruppo in una determinata situazione. Ci sembra tutto materiale controtransferale, da pensare.

La nozione di compito ne permetterebbe la metabolizzazione e... l'interpretazione.

Osservare quello che succede in un gruppo mettendolo in relazione con il compito nella *triangolarizzazione gruppo-compito-coordinatore*, permette di vedere e organizzare diversamente gli effetti che si producono nel gruppo quando si introduce un osservatore.

Sembra che Anzieu tratti l'osservatore come una figura concreta, un ruolo, e l'osservazione come un qualcosa che avviene dall'esterno.

Per uscire dalle trappole del sociologismo che ci fa vedere sempre il gruppo da fuori, non implicati nel processo che accompagniamo, crediamo sia necessario pensare una qualsiasi idea sul gruppo a partire dalla nozione di *gruppo interno*.

Quando si entra in un gruppo nuovo incominciamo, cercando di metterci comodi nella situazione attuale; nei movimenti iniziali appaiono sensazioni, vissuti, identificazioni che mostrano il gruppo interno in movimento. Nel gioco tra gruppo interno e gruppo attuale si creano delle spinte immaginarie a collocare i propri personaggi del passato. Durante il procedere del gruppo ciascun integrante cerca di affermare una propria "assegnazione del ruolo", sperando che qualcuno lo "assuma", disattento, o spinto da una propria motivazione. A ciò corrisponderebbe il tentativo di ridurre il gruppo esterno o circostanza attuale a una relazione del passato. Tutti cercano di invadere il gruppo che si sta formando con il proprio gruppo interno e provano a "vestire" il gruppo attuale con gli abiti del proprio gruppo familiare, del gruppo di amici, di ex compagni di classe; ciascuno si sente provocato dal gruppo attuale che gli evoca i suoi vecchi gruppi. L'"evocazione" rende tesa la relazione tra gruppo interno e gruppo esterno... i gruppi antichi "spingono" per imporsi, forma sottile di cancellare la novità perturbante che trascina il gruppo nel qui e ora.

«Fuoco incrociato di proiezioni, miscuglio di identificazioni, fantasie di uguaglianza, sforzi per far sparire le differenze, confusioni, illusioni di fare progressi, dubbi sulle risorse disponibili. Poco a poco si va installando una dimensione affettiva» (Bauleo, 2005, p. 18).

In questo momento alcuni decidono di rimanere altri di andare. Chi resta incontra la confusione e destrutturazione, attraverso cui accediamo all'esperienza grupale nuova.

Con Bléger delimitiamo la *nozione di confusione* come passaggio necessario nell'elaborazione e integrazione di una qualsiasi esperienza di trasformazione. Qualsiasi esperienza di trasformazione, include un apprendimento. Nella confusione l'ordine antico del tessuto vincolare si disorganizza.

A questa immagine corrisponderebbe l'idea che, mano a mano che si entra in un gruppo, si esce da un gruppo (Fischetti, 2014).

In sintesi, individuiamo nella relazione gruppo interno/gruppo esterno, tre differenti livelli di problematiche articolate tra di loro:

- il gioco tra *identità* e *appartenenza* a cui abbiamo appena fatto cenno;
- il controtransfert come storia gruppale del coordinatore che si mette in gioco in ogni incontro;
- il modo di pensare la presenza dell'istituzione nel processo gruppale come *trasversalità* che si esprime in un transfert specifico intergrupale (ad esempio un gruppo terapeutico in una istituzione) (v. Fischetti, 2018a; 2018b).

«La struttura e la consistenza del gruppo interno del terapeuta (coordinatore o osservatore) diventano i fattori che rendono possibile una lettura del *gruppo attuale*» (Bauleo, 2000, p. 89). Il gruppo interno è fatto di vincoli e il terapeuta lavora sostenuto dalla sua storia personale, la sua analisi, la sua formazione, le sue implicazioni istituzionali, immerso nel proprio gruppo familiare.

Se la realtà non è più esterna e oggettiva dobbiamo trovare qualcosa che ci permetta di dire *dove* siamo in un determinato momento, *quando* qualcosa appartiene a qui, al dentro, e *quando* a là, al fuori. Durante una seduta un paziente aveva lasciato il cellulare acceso. La persona con cui aveva appena parlato ascoltò tutta la sua seduta. Quando il paziente tornò nel proprio studio, la persona che aveva ascoltato gli chiese: “Ma *dove* si trovava avvocato? Non si capiva niente di quello che dicevate! Ma di *che cosa* stavate parlando? *Con chi* stava parlando?”.

Per capire il senso di quello che si dicevano, la persona che ascoltava doveva sapere *dove* si trovasse, *che cosa* stesse facendo, e *chi* fosse la persona a cui parlava e che parlava con lui. Praticamente aveva bisogno di conoscere quello che noi chiamiamo *inquadramento o setting*.

L'inquadramento ci permette l'orientamento; è un po' come quelle mappe che ci dicono “tu sei qui”; il setting, il compito prima le funzioni poi, ci dicono dove ci troviamo in un determinato momento.

Con l'inquadramento entra in gioco la nozione di campo. L'inquadramento genera un campo che mette in moto dei movimenti che si vanno organizzando in un tessuto di relazioni.

Anche il coordinatore o il terapeuta è all'interno di quel campo e per questo motivo egli stesso partecipa a generarlo; da esso emergono, ordinati in termini dicotomici i vincoli. Chiamiamo quel tessuto *organizzazione vincolare*. Il meccanismo dell'identificazione proiettiva/introiettiva è il *modo*

di quel movimento. L'identificazione proiettiva/introiettiva è alla base del gioco transfert/controtransfert.

Chiamiamo *emergente*¹ ciò che ci permette di accedere a quel movimento, rimandandoci o mostrandoci una scena. Il vincolo è fatto di scene. La persona che ascoltava al telefono non riusciva a vedere nessuna scena, nessun *testo*. Noi cerchiamo di capire l'emergente per capire la scena in gioco, il latente.

Sostiene Rovelli:

«Se il mondo è relazione, (...) allora non esiste descrizione del mondo dall'esterno. Le descrizioni del mondo possibili sono, in ultima analisi, *tutte* dal suo interno (...) in prima persona. La nostra prospettiva sul mondo, il nostro punto di vista di essere situati dentro il mondo, non è speciale si appoggia sulla stessa logica che ci suggerisce la fisica. (...) *Se facciamo astrazione da ogni prospettiva ci troviamo in un mondo senza fatti, perché i fatti sono solo fatti relativi*» (Rovelli, 2020, pp. 177-178).

La ricerca sull'osservazione è per tutti noi una ricerca aperta. Bisogna che la visione abbia il suo immaginario.

Riferimenti bibliografici

- Anzieu D. (2009). Ciò che può e non può il gruppo. *Gruppi*, XXI, 2/2020: 15-27.
DOI: 10.3280/gruoa2-2020oa12578
- Balello L. e Fischetti R. (1986). La nozione di emergente nella concezione operativa di gruppo. In: AA.VV., *Modelli psicologici e psicoterapia*. Roma: Bulzoni.
- Balello L. e Fischetti R. (2016). La notion d'émergente. *Dialectique de l'un et de la multiplicité. Le Lien*, 53: 20-23.
- Balello L. e Fischetti R. (2018). Il lavoro dell'osservazione. *Area3*, numero speciale aprile, 3: 1-10.
- Balello L., Fischetti R. e Milano F. (2018). L'osservazione psicoanalitica: controtransfert e vincolo. *Gli Argonauti*, 156, 1: 43-51.
DOI: 10.14658/PUPJ-ARGO-2018-1-3
- Balello L., Fasolo F., Fischetti R. e Milano F. (1984). Osservatore e Gruppo: funzioni e compito. *Quaderni di Psicoterapia di Gruppo*, 3: 136-141.
- Bauleo A. (1998). *Psicoanalisi e gruppalità*. Roma: Borla, 2000.
- Bauleo A. (2005). Un grupo. In: Bauleo A., Monserrat A. e Suarez F., *Psicoanalisi Operativa*. Buenos Aires: Atuel.

¹ La nozione di emergente è centrale nella psicoanalisi operativa. Indica che è necessario osservare i punti di urgenza della situazione. È quell'elemento che permette di dare un senso alla situazione che si sta osservando. Si presenta come una qualità nuova che ci permette di leggere la scena clinica. V. Balello e Fischetti, 1986, 2016.

- Bauleo A., Monserrat A. e Suarez F. (2005). *Psicoanalisi Operativo*. Buenos Aires: Atuel.
- Bion W. (1970). *Attenzione e interpretazione*. Roma: Armando, 1973.
- Devereux G. (1967). *Dall'angoscia al metodo nelle scienze del comportamento*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1984.
- Fischetti R. (2014). *Glossario blegeriano*. Roma: Armando.
- Fischetti R. (2018a). Esperienze caotiche e dispositivo grupppale nelle istituzioni. In: Romitti A., Barelli B. e Leasi V., *Di segni e di sogni*. Mantova: Il Rio Letture.
- Fischetti R. (2018b). Socialidad sincretica y psicoterapia de grupo en las instituciones. *Area3*, 22: 1-9.
- Freud S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. OSF, 9. Torino: Bollati Boringhieri.
- Merleau-Ponty M. (1960). *L'occhio e lo spirito*. Milano: SE, 1989.
- Merleau-Ponty M. (2003). *Fenomenologia della percezione*. Milano: Bompiani.
- Pichon-Rivière E. (1971). *Il processo grupppale*. Loreto: Lauretana, 1985.
- Pichon-Rivière E. (1985). *Teoría del vínculo*. Buenos Aires: Nueva Visión.
- Romitti A., Barelli B. e Leasi V. (2018). *Di segni e di sogni*. Mantova: Il Rio Letture.
- Rovelli C. (2017). *L'ordine del tempo*. Milano: Adelphi.
- Rovelli C. (2020). *Helgoland*. Milano: Adelphi.